

DALL'IDEA AL PROTOTIPO,
QUINDI ALLA PRODUZIONE
IN SERIE. A MILANO
C'È UNA "FABBRICA DI
AZIENDE" (NON UN
INCUBATORE DI STARTUP).

A OGGI NE SONO
NATE 22, CHE VALGONO
120 MILIONI DI EURO.

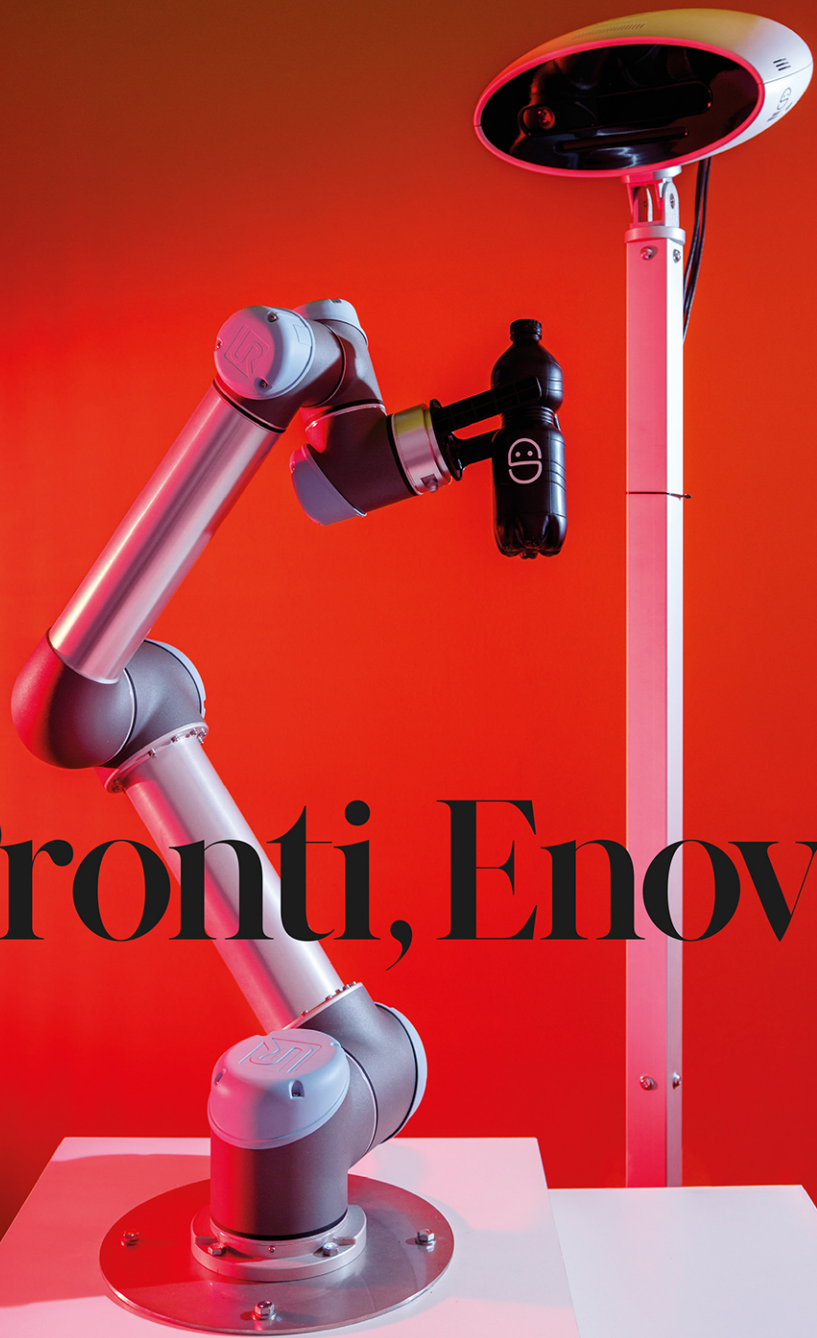
E TRA TRE ANNI
SARANNO IL DOPPIO

di Jaime D'Alessandro

Foto di Luca Rotondo per D

Pronti, Enovia

Il Ceo di Enovia,
l'ingegnere
informatico
Vincenzo Russi.
A sinistra, uno
degli automi
di Smart Robots.



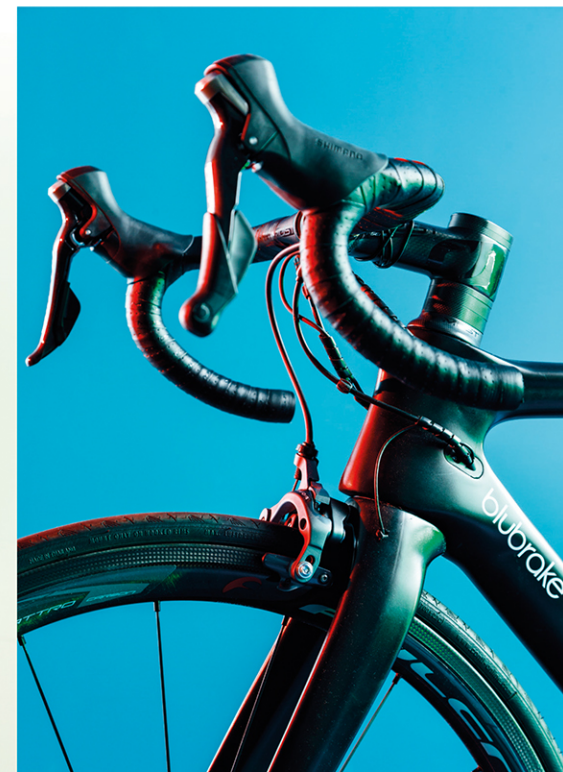


SI FATICA A CREDERCI. Anche perché in Italia si tende a credere poco a qualsiasi cosa. E poi la grande narrazione legata alle startup, il miraggio di creare dal nulla aziende capaci di diventare miliardarie, ha fatto il suo tempo perfino a Silicon Valley. Ma in via San Martino 12 a Milano stanno facendo qualcosa di diverso. Bisogna superare un portone grigio, ed entrare in un palazzo a due piani anonimo che ha all'esterno una targa con il logo della Enovia. «La fabbrica di aziende», così vuol farsi chiamare questa strana compagnia nata nel 2013, ma germogliata solo dall'anno dopo. È una fabbrica nel vero senso della parola, trasforma una proprietà intellettuale in azienda, così come una fabbrica trasforma la materia prima in prodotto. L'Italia ha università di alto se non altissimo livello, ma raramente riesce poi a fare di questo capitale imprese di successo. In via San Martino 12 sembra abbiano trovato una soluzione. «È la prima volta che accade in Europa», racconta Vincenzo Russi, uno dei quattro fondatori, tutti legati ai politecnici di Milano e Torino. Mentre ci accompagna in una sala riunioni, si ferma a salutare Roberto Rossi, a capo di Smart Robot che sta provando un braccio meccanico dotato di intelligenza artificiale pensato per affiancare artigiani e operai, intervenendo senza intralciarli nel lavoro. «Le idee, che sviluppiamo assieme alle università, i politecnici in particolare, diventano un prototipo e poi nell'ultima fase si fanno azienda. È una catena di montaggio, anzi due. Nella prima avviene la semi lavorazione fino a presentare l'idea, divenuta prototipo, al comitato degli investitori. Se il prototipo convince, il progetto passa alla seconda catena di montaggio dove l'impresa viene costruita trovando il personale, una struttura legale, individuando gli esperti adatti e ovviamente i finanziamenti. Enovia ha una percentuale delle varie compagnie, quando poi entrano i capitali quella quota viene diluita: ma noi non intaschiamo nulla, i soldi finiscono nelle casse della società, che però aumenta di valore - e con lei le quote in nostro possesso». Sono nate così 22 aziende, che diverranno 59 entro il 2021 con 120 persone che nelle sale del palazzo di due piani di Milano costruiscono robot, sistemi smart per bicicletta, piattaforme

Simone Fiorenti, e, a sinistra, il suo Progetto Yape, automa utilizzato per le consegne a domicilio.

per il car sharing. Poco meno di 31 milioni di euro raccolti, una valutazione complessiva delle aziende e delle loro proprietà di circa 120 milioni con un giro d'affari che supera i 12, e 26 brevetti registrati. Fra le perle si conta la Yape, guidata da Simone Fiorenti, che ha dato vita al robot a guida autonoma per le consegne a domicilio, valutata circa 20 milioni. E poi la Hiride, che ha inventato una sospensione elettronica per biciclette già adottata dalla Pinarello o ancora la Blu Brake di Luca Speziali e Andrea Verzaglia, che applicano gli algoritmi in un abs sempre per bici. Fino alla Y.Share, che permette di affittare la propria macchina usando una semplice scatola smart senza bisogno di installazione e funziona via app. «Il valore delle nostre compagnie è stabilito in base al costo di chi ci ha lavorato, dagli ingegneri ai designer. Queste persone producono un oggetto, il robot Yape ad esempio, che viene valutato assieme alle ore necessarie per costruirlo. Quello è il valore di base, e da lì partiamo. Non vendiamo fumo», prosegue Russi. Classe 1959, laureato in Ingegneria informatica, è stato un sommergibilista ai tempi della leva, uno dei pochi che si è divertito durante il servizio militare obbligatorio, a sentire lui. Al centro di controllo della Nato a Taranto, nel 1983, arrivò uno dei primi sistemi per la guerra elettronica, che però nessuno sapeva come far funzionare. Lo affidarono a Russi che iniziò a mettere le mani su quell'apparecchio che simulava scenari alla *War Games* su computer della Digital Equipment Corporation, la stessa che aveva fornito al Mit di Boston il suo primo Dpd-1 sul quale l'allora studente Steve Russell nel 1963 creò uno dei primi videogame della storia, *Spacewar*. Anche Russi gioca, e di livelli ne ha superati tanti, ma non su vecchi computer da laboratorio: dopo l'esperienza alla Datamat di Roma, è entrato alla Olivetti di Ivrea per approdare poi ai laboratori di Cupertino dell'azienda italiana. «All'inizio degli anni '90 alla Olivetti partirono i primi licenziamenti. Io fui spostato di ruolo e cominciai ad occuparmi dei grandi clienti ai quali dovevo raccontare le possibilità della tecnologia. È stata la mia fortuna: ho imparato a relazionarmi con tutti avviando progetti in Asia, Europa, Usa e Canada. Il poter lavorare con culture così diverse è forse il dono più prezioso che abbia ricevuto in quegli anni». Lo avevamo già incontrato a gennaio

Luca Speziali e Andrea Verzaglia, ideatori di BluBrake, innovative bici con pedalata assistita.





al Consumer Electronics Show di Las Vegas, la grande fiera dedicata alla tecnologia dove per la prima volta l'Italia aveva un suo padiglione proprio grazie ad Enovia, che ha fondato insieme con Sergio Savaresi, Ivo Boniolo e Cristiano Spelta. Tutti convinti che per avere una qualche speranza bisognava tenersi alla larga dall'inconsistenza delle startup e degli incubatori. Il 2017 è passato alla storia, oltre per la crisi di credibilità dei colossi del Web, anche per il fallimento, sempre in California, di aziende finanziate con decine se non centinaia di milioni di dollari e costruite attorno a idee imbecilli. Su tutte la Juicero, 120 milioni raccolti, produceva una macchina inutile e costosa per succhi di frutta da sette dollari l'uno. In Inghilterra la Ip Group opera in maniera simile, lavorando a stretto contatto con le università. Ma non ha la catena di montaggio della casa milanese, che incassa il 30 per cento delle sue entrate grazie a consulenze alle grandi aziende, mentre il restante viene dal personale fornito alle startup e dalle quote che possiede di quelle stesse compagnie. Camminando per i corridoi di questo palazzetto milanese viene in mente la ricerca *Perils of Perception*, del Social Research Institute di Ipsos: ha analizzato la differenza tra il reale e il percepito nelle popolazioni di 38 Paesi, dagli Stati Uniti al Sudafrica e al Giappone, passando per l'Europa. Su quelle 38 nazioni siamo al 12esimo posto nel sottostimarci. Primi europei in una classifica guidata dal Sudafrica, veniamo subito dopo Argentina e Arabia Saudita; chiude la Svezia, dove il senso della realtà è al contrario più forte. Il pessimismo e la poca concretezza, vera o presunta, è il pane quotidiano dei populismi. Dentro Enovia si respira un'aria diversa. Ha aperto un ufficio in Giappone e uno negli Stati Uniti perché la sua formula è preziosa: trasforma i più competenti, i ricercatori universitari, in imprenditori. Da noi quella formula è oro: nelle nostre università, che poco hanno da invidiare a quelle americane, non si apprende come maneggiare un progetto che ha un budget e dei tempi di realizzazione precisi, né come entrare in un mercato e come trattare dei clienti. Questo è l'anello mancante che collega due mondi. In Italia si fatica a crederci. Eppure, se la formula dovesse davvero funzionare sul lungo periodo, bisognerà cambiare atteggiamento. Almeno in questo caso. ■

Sopra, Roberto Rossi, l'ingegnere alla guida di Smart Robots.